

IL RISCHIO «DISNEYLAND»

SULLE TRINCEE DEL 1915-18

Montagne e Grande Guerra, ovvero il rischio dello sfruttamento indiscriminato che stravolge ambiente e storia. Dal Club Alpino Italiano (Cai) giunge un segnale di allarme che va controcorrente e vale la pena ascoltare: le celebrazioni per il centenario della Prima guerra mondiale hanno visto un rinnovato interesse per gli antichi percorsi, le postazioni d'alta quota, la vita quotidiana degli Alpini e dei Kaiserjager (le truppe da montagna austriache), assieme a tutti gli altri corpi militari che dai due fronti si batterono sulle croce.

Sono state rifatte intere vie ferrate sulla base dei tracciati di allora, ricostruiti i fortini, riscavate le trincee, riaperte le gallerie. Il pericolo è però che la tragedia di quel conflitto in condizioni tanto estreme venga totalmente stravolta. «Sino a pochi anni fa ci impegnavamo per preservare la memoria e i resti della guerra dall'oblio.

Ma ultimamente ci siamo ritrovati a dover lavorare in senso opposto: dobbiamo difendere quei luoghi dallo sfruttamento indiscriminato e distorto il passato. Le trincee non posso-

no diventare la Disneyland degli Alpini. Possibile che in Val di Sole alcuni ristoranti l'estate scorsa proponessero un improbabile menù dell'Alpino, dimenticando la fame patita allora?», si chiedeva poche sere fa Marco Balbi, presidente della «Società Storica per la Guerra Bianca», durante un dibattito alla sede milanese del Cai. Possibile che tra i passi Falzarego e Valparola siano state ricostruite numerose baite austriache con lamiera nuova di trincea e legno perfetto a rovinare senza remora l'incanto del paesaggio e comunque con ben poca attinenza con le baracche originarie?

I casi del genere abbondano. «Un conto è ricordare, tramandare la memoria. Un altro è riportare la devastazione del paesaggio dove la natura aveva impiegato un secolo a rimarginare le ferite della guerra», dicono al Cai.

Problemi simili e relativi ai percorsi sul Carso erano stati sollevati al festival «èStoria» lo scorso maggio a Gorizia. È bene che gli enti preposti alla preservazione dei siti ne tengano conto.

Lorenzo Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA